

ad opinare che sia necessaria e quasi matura una riforma dell'istituto matrimoniale.

Se il matrimonio corrispondesse sempre nel fatto alle classiche definizioni che ne dettero Modestino ed Ulpiano, sarebbe davvero l'unica oasi nel gran deserto della vita. Ma agli ideali dei due giureconsulti romani resiste tutta la storia dell'umanità. Se il legislatore, affermando l'indissolubilità del matrimonio, stabiliva un mirabile accordo tra la legge e la morale, pur troppo l'esperienza ci ammaestra che tra la legge e la morale sta un terzo termine, l'umana natura, per la quale si creano catastrofi e tragedie che il rimedio della separazione e il Codice Penale non possono evitare. I disordini sociali, morali e giuridici che ne conseguono dureranno fino a che persisterà nel suo ferreo rigore la disposizione dell'art. 148 del Codice Civile che sancisce la indissolubilità del matrimonio. Quando una provvida riforma gitterà dal Taigete le unioni rachitiche, malate e male assortite, lo stesso matrimonio, purificato dalla tace del tradimento e da quella del sangue, per legge di selezione, raggiungerà gli ideali sognati da Modestino e da Ulpiano, chiuderà la tragedia ed aprirà un poema.

Detto alcune considerazioni sul gratuito patrocinio, pel quale vorrebbe si tornasse all'antico sistema dell'Avvocato dei poveri, viene a trattare della delinquenza e della pena.

X

Giustizia Penale — E' pur doloroso, afferma l'oratore, il vedere tanta delinquenza che in multiforme maniera turba l'ordine sociale: spettacolo sconsolante in tanta luce di civiltà e di progresso. Ma quale ne sarà il rimedio? S'insiste sull'apertura di scuole, dicendo che ogni scuola che si apre è un carcere che si chiude.

L'educazione sarebbe infatti l'unica creatrice del carattere nazionale, ma deve avere per basi la religione, le leggi e la scienza, che debbono essere applicati con gli insegnamenti morali nell'età inconsapevole, coi precetti della legge nella più adulta, coi lumi della scienza nell'età matura. I fanciulli dell'antica Grecia, così cresciuti, che crearono le Termopili, Maratona e la ritirata dei Diecimila, ce ne ammaestrano.

Fino a quando nella scuola moderna non si farà larga base alla morale ed un più largo campo alla pratica di quello che alla sterile teoria, vedremo ingrandirsi le fila degli spostati e di conseguenza l'aumentarsi della delinquenza.

X

L'ufficio del Pubblico Ministero, per querele private e denunce pubbliche, promosse l'azione penale in 973 procedimenti, provvedendo definitivamente in 899 contro 836 imputati. Di tali procedimenti 176 appartengono a reati contro la persona, 406 a reati contro la proprietà. Nei primi debbono comprendersi 6 omicidii volontari, alcuni dei quali furono commessi con circostanze veramente raccapriccianti ed orribili.

Di questi diversi procedimenti, lasciando a parte gli archiviati, 686 passarono al Giudice Istruttore, 67 ai Pretori, per 53 fu richiesta la citazione diretta e per 5 la direttissima.

Tace, com'Egli dice, per non tediare, degli altri innumerevoli affari affidati al Pubblico Ministero, solo aggiungendo che se il suo ufficio ha corrisposto al proprio compito deve dividerne la soddisfazione con il suo predecessore Cav. Pietro Merelli che ha lasciato così vivo desiderio di sé, e coi valenti funzionarii della sua Segreteria Borreani Stefano, Gilardini Giovanni e Agosta Sebastiano, ai quali augura un avvenire pari alla loro onestà, intelligenza, ed amore al lavoro.

Veramente degna di encomio fu l'opera dei Magistrati che durante l'anno ressero l'ufficio d'istruzione, Avv. Giuseppe Martinengo e Avv. Giovanni Valdemarca, ed è lieto di constatare che tra quell'ufficio e quello del Pubblico Ministero corsero sempre quei cordiali rapporti che nascono da stima e fiducia reciproca e dal rispetto dei diritti di ognuno nella propria sfera di attribuzioni.

I procedimenti di cui l'ufficio d'istruzione si è occupato furono 748, ed è sconsigliato il dovere affermare che un terzo circa delle istruttorie si è chiuso con ordinanza di non luogo per essere rimasti ignoti gli autori, fatto questo che trova la sua non confortevole ma naturale spiegazione nella deficienza numerica degli agenti della forza pubblica cui spetta l'investigare per la identificazione dei colpevoli.

Con retto sentimento di giustizia, calcolando le gravi conseguenze delle annotazioni sul casellario giudiziale delle dichiarazioni di non luogo per insufficienza di prova ammonisce, finché le formule di chiusura dei procedimenti non saranno modificate, a non imputare alcuno nei registri penali di un fatto delittuoso, sulla base di un semplice sospetto esternato.

Elogia la operosità e la attività del Giudice Istruttore, tanto più degne di rimarco se si considera come Esso venga continuamente distratto con le udienze penali, e spesso anche con le civili; fatto questo che dovrebbe cessare perché pregiudicevole al buon andamento delle istruttorie e perchè può portare al Tribunale un voto non del tutto libero da prevenzione, per quanto il Magistrato onesto cerchi di liberarsi da queste.

Della detenzione preventiva si fece uso temperando sempre la tutela della libertà individuale con la gravità del delitto e colle necessità istruttorie.

X

I Pretori esaurirono 1517 procedimenti, dei quali ne definirono 442 con sentenza, in altro modo 1027, rimanendone pendenti 48 - e si occuparono di 749 istruttorie.

Senza far torto ad alcuno, perchè tutti compierono il proprio dovere, ricorda come quelli che ebbero maggior lavoro furono quello di Acqui, a cui augura quella pronta promozione che si è meritata, dolente però di perdere un collega intelligente ed operoso, e quello di Nizza Monferrato, traslocato per sua domanda alla residenza di Biella.

Del merito delle sentenze pretoriali sono elemento utile a giudicare il numero e l'esito degli appelli che ebbero in massima parte la conferma del Giudice superiore.

X

I procedimenti rimessi al giudizio del Tribunale raggiungono la cifra di 214, dei quali 198 se ne espletarono, con una rimanenza di 16. Essi riguardavano 364 imputati. Con i giudizi di appello si ha un aumento di 26 sentenze sull'anno precedente. Vennero giudicati 326 imputati, dei quali 126 vennero prosciolti. Una cifra che torna a comune soddisfazione è quella che sta a provare come dall'avvenimento al giudizio non si sia lasciato decorrere un tempo soverchio poichè 149 dei giudizi del Tribunale intervennero entro tre mesi dal fatto.

Il numero maggiore dei reati è dato dagli attentati contro la proprietà, i quali si devono, sia pure al disagio economico, ma anche per molta parte al disamore al lavoro, che mentre deprava l'animo, fa sentire più imperioso il bisogno e suggerisce mezzi delittuosi per mitigarlo. Pei reati di ribellione e di violenza verso l'autorità opina l'oratore siano il vizio di coloro che non sono maturi ai tempi progrediti, o che per criminose abitudini veggono un nemico in ogni agente del potere. Sotto questo aspetto la popolazione di questo Circondario è degna della libertà perchè presso di essa il principio di libertà è rispettato.

Questa popolazione è seria, continua l'egregio Magistrato, ma dobbiamo anche questo ambiente pacifico alla mancanza o al trascurabile numero di quei cortigiani della miseria che ben vestiti e ben pasciuti, dopo le distrazioni dei caffè, dei club, dei teatri, salgono in cattedra per declamare e descrivere la miseria degli altri, onde fare di questi facile sgabello alle loro mire ambiziose: questi cortigiani della miseria che al momento del pericolo, da loro provocato, stanno sempre all'ultime file, e se caduti in mano della giustizia, invocano quella pacificazione degli animi, che hanno sempre avversate, per evitare la pena.

« Sia benvenuto anche per essi il Sovrano perdono, ma non dimentichino il beneficio, e quegli illusi che, seguendoli, si compromisero abbiano almeno a trarre dal passato ammaestramento per apprezzare costoro al loro giusto valore. »

X

« L'anno-decorso, conclude l'oratore, è stato per voi fecondo di studio, di efficace lavoro, di esemplare operosità, e gli animi vostri devono essere soddisfatti nel soffermarsi, come abbiamo fatto, all'esame del vostro operare, sottoponendolo al giudizio del pubblico. Misurate ora le forze, raccogliete i suggerimenti dell'esperienza, avviamoci alle fatiche dell'avvenire, con l'animo sicuro di mantenerci quella generale fiducia che speriamo esserci meritata.

« Sulle porte del tempio di Delfo era scolpito che, di tutte le cose, più bella è la giustizia; ma poi, quando la Grecia esiliò Aristide, perchè troppo giusto, e lasciò largo il campo all'intrigo ed all'arbitrio, la sua gloria si offuscò e più non visse che nella tradizione dei secoli.

« Roma, civitas fundata legibus, colla sapienza di Cicerone dettava che nulla vuol essere più gelosamente cu-

studito del diritto, e, non soltanto colla forza dell'armi, ma con una retta amministrazione della giustizia, dominò il mondo intero, sicchè delle sue leggi fanno ancora oggi tesoro tutte le nazioni più incivilite. Ma quando Roma quasi stanca di reggere le sorti dell'universo, lasciò ogni autorità nelle mani di un despota, quando pel fasto e per la corruzione, non ebbe più vera giustizia: gloria, potenza, libertà fu perduta, e l'Italia intera fu tutta ludibrio dello straniero che giunse fino a chiamarla la terra dei morti.

« Dopo tanti disastri, questa terra dei morti palpita per ogni dove di nuova vita. Nelle aule giudiziarie sta scritto che la legge è uguale per tutti per ricordare che soltanto *sub lege libertas*, che a noi è affidato il supremo bene della patria, la libertà.

« E noi non lo scorderemo, ma nell'esercizio della nostra missione ci sia scorta il vostro concorso, illustri del foro, a cui nella solennità di questo giorno mando un saluto, augurando alla nostra unione, al trionfo della verità e della giustizia.

« E salve pure a te, esercito valoroso, decoro e lustro della nazione. In te essa spera una lunga era di pace e di tranquillità, e se il giorno del pericolo giunge, a te affiderà il suo onore, il suo territorio, certa che il tuo petto è il più insormontabile dei suoi baluardi.

« A Voi che rappresentate il Governo e la città, a Voi che, Capi della Corte, indirizzate coll'esempio il nostro diuturno lavoro, giunga grato un ricordo affettuoso e riverente. Sia questo l'estrinsecazione di quel vincolo che ci unisce nel volere il bene della Patria nostra, di questa Italia ormai destinata a divenire maestra alle genti, questa santissima Italia « *che pur nella ruina — delle prische fortune alma serbò — sdegnosa ed entro si senta regina.* »

Ed i suoi fati, chiusi tant'anni ai generosi, si compiranno auspice e duce l'eroico Principe, cui concorde volere di una nazione comise il regno delle sue belle contrade, che colla invitta fede del suo gran Padre nell'animo, soldato e cavaliere, dimostra al mondo come i Troni innalzati sul consenso e sull'amore del popolo, sono immortali.

Ed io, mandando dal cuore il più fervido augurio alla Nazione ed al suo Re che ne compendia le sorti, nell'augusto suo nome vi chieggo, Ill.mo Sig. Presidente, di voler dichiarare aperto il nuovo anno giuridico. »

La Piazza di S. Francesco

E LA VECCHIA CHIESA DI S. GIUSEPPE

Ripetere oggi quanto più volte abbiamo scritto sulla necessità della creazione di un'ufficio d'arte, e soprattutto ricordare tutte le dannose conseguenze che da tale mancanza deve la città lamentare, ci pare un fuor d'opera, poichè ormai anche quelli di noi che nutrivano un po' di fiducia, si sono persuasi che la nostra è *vox clamantis in deserto*. Non possiamo tuttavia lasciare di rilevare quelle che a modesto avviso nostro, sono deturpazioni rimediabili, anche se la parola nostra non sarà per sortire maggior effetto di quella di un egregio Consigliere Comunale.